

Sezione monografica

*Movimenti e funzioni rituali  
nel Mediterraneo antico*

*Danza, estasi e corpi*



## Introduzione\*

L'obiettivo di questo dossier è di riflettere sui gesti e sui movimenti presenti nei riti legati alla danza e all'estasi nelle diverse culture del Mediterraneo antico, dalla Mesopotamia alla Grecia, fino alla Roma tardo antica, attraverso un approccio contestualizzato, cioè con una particolare attenzione ai contesti storici e geografici, e in una prospettiva comparatista. Nelle società antiche, la vita è scandita da un calendario di eventi che sono profondamente correlati e che implicano sempre lo svolgimento di cerimonie rituali. Per riprendere la definizione di Claude Lévi-Strauss, un rito è costituito da «parole proferite, gesti compiuti, oggetti manipolati indipendentemente da qualsiasi chiosa o esegesi»<sup>1</sup>, risultanti da operazioni di frammentazione del quotidiano e dell'ordinario che vengono imitate e replicate durante le celebrazioni festive e culturali. La ripetizione di questi gesti rimanda alla nozione di μίμησις (*mimēsis*), di cui Jacques Derrida, tra gli altri, ha mostrato la polisemia e la complessità<sup>2</sup>. Più che una semplice imitazione, la *mimēsis* è tanto una rappresentazione del modello quanto una manifestazione della realtà del soggetto<sup>3</sup>.

In questa prospettiva, il rituale può essere concepito come l'espressione di un messaggio in cui il corpo gioca un ruolo performativo. Il corpo è sia un agente che una rappresentazione: è l'oggetto di un processo che ci permette di essere nel mondo e di rappresentarlo<sup>4</sup>. Il corpo, i gesti e i movimenti sono fon-

---

\* Vorrei ringraziare sinceramente Francesco Massa, Sara Petrella e Aldo Trucchio per la loro revisione e i loro preziosi commenti.

<sup>1</sup> C. Lévi-Strauss, *L'uomo nudo*, Il Saggiatore, Milano 2008 (tr. it. di E. Lucarelli; ed. or. *Mythologiques. 4: L'homme nu*, Plon, Paris 1971), p. 633.

<sup>2</sup> J. Derrida, *La double séance*, in Id., *La dissémination*, Seuil, Paris 1972, p. 222. Per la storia del concetto, cfr. E. Auerbach, *Mimesis: Il realismo nella letteratura occidentale*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1956 (tr. it. di A. Romagnoli - H. Hinterhäuser; ed. or. *Mimesis: Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur*, Francke, Bern 1946); J. Lichtenstein - E. Décultot, s.v. "Mimesis", in B. Cassin (ed.), *Vocabulaire européen des philosophies*, Seuil, Paris 2001, pp. 786-803; S. Halliwell, *The Aesthetics of Mimesis. Ancient Texts and Modern Problems*, Princeton University Press, Princeton 2002; G. Gebauer - C. Wulf, *Mimēsis. Culture – art – société*, Paris, Cerf 2005 (tr. fr. de N. Heyblom; ed. or. *Mimesis: Kultur, Kunst, Gesellschaft*, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 1992).

<sup>3</sup> H. Koller, *Die Mimesis in der Antike. Nachahmung, Darstellung, Ausdruck*, A. Francke, Bern 1954; J. Lichtenstein - E. Décultot, s.v. "Mimesis", cit.; G. Gebauer - C. Wulf, *Mimēsis*, cit.

<sup>4</sup> Cfr. P. Bourdieu, *Remarques provisoires sur la perception sociale du corps*, in «Actes de la Recherche en Sciences Sociales» 14 (1977), pp. 51-54; M. Douglas, *Natural Symbols. Exploration in Cosmology*, Routledge, London - New York 1970; M. Foucault, *Pouvoir et corps*, in Id., *Dits et écrits 1954-1988*, I, Gallimard, Paris 2001, pp. 1622-1628. Sull'argomento, cfr. S. Botta - M. Ferrara, *Introduzione*, in Idd., *Corpi sciamanici: La nozione di persona nello studio dello sciamanesimo* (Sapienza Sciamanica 4), Nuova Cultura, Roma 2015, pp. 9-10.

damentali in qualsiasi forma rituale<sup>5</sup>. Sono sempre carichi di significato. Essi permettono in effetti la costruzione di discorsi e rappresentazioni non solo sulle identità e sulle gerarchie sociali, ma anche sulle relazioni con le divinità.

Sulla base di testi letterari, documenti iconografici ed epigrafici, questo dossier si propone di esaminare, dal punto di vista della storia delle religioni, il ruolo, il valore e le funzioni dei gesti, nonché gli effetti performativi nelle pratiche rituali il cui l'obiettivo è quello di mettere in relazione il mondo terrestre e la sfera divina. La danza, in cui il corpo gioca un ruolo essenziale, è una delle modalità rituali che permette di avvicinarsi al divino. Le fonti letterarie e il linguaggio visuale di cui disponiamo rivelano che la danza era onnipresente nel mondo greco-romano anche se i movimenti differiscono a seconda dei tempi e dei luoghi<sup>6</sup>. Come componente importante del tessuto sociale, la danza può essere collegata ad altre forme di azione corporea come la ginnastica, il teatro o il gioco<sup>7</sup>. La danza è costituita da ritmi e posture (σχήμα, *skhēma* in greco), che si esprimono in modo collettivo o individuale<sup>8</sup>. In un passo delle *Leggi* che è stato ampiamente diffuso e commentato fin dall'Antichità, l'Ateniese di Platone suggerisce che un uomo senza formazione corale (cioè colui che non è addestrato né nella danza né nella musica) è un uomo non istruito<sup>9</sup>. La danza svolge quindi un ruolo centrale nell'educazione dei giovani, nella formazione dei cittadini, nella creazione di coesione sociale e nella costituzione di un'identità collettiva<sup>10</sup>. Inoltre è percepita da

<sup>5</sup> Dagli anni 1990, la storia del corpo nell'antichità è stata oggetto di numerosi studi. Cfr. G. Sissa, *Le corps virginal: la virginité féminine en Grèce ancienne*, Vrin, Paris 1987 (tr. it. di G. Viano Marogna, *La verginità in Grecia*, Laterza, Roma - Bari 1992); A. Stewart, *Art, Desire and the Body in Ancient Greece*, Cambridge University Press, Cambridge 1997; F. Prost - J. Wilgaux (eds.), *Penser et représenter le corps dans l'Antiquité*, PUR, Rennes 2006; R. Osborne, *The History Written on the Classical Greek Body*, Cambridge University Press, New York 2011; M. Squire, *The Art of the Body. Antiquity and Its Legacy*, Bloomsbury Academic, London - New York 2011; D.H. Garrison, *A Cultural History of the Human Body in Antiquity*, Bloomsbury Academic, London - New Delhi - New York - Sydney 2014 (ed. or. 2010); L. Bodiou - V. Mehl (eds.), *Dictionnaire du corps dans l'Antiquité*, PUR, Rennes 2019.

<sup>6</sup> H.A. Shapiro *et al.*, s.v. "Dance", in *ThesCRA II*, The J. Paul Getty Museum, Los Angeles 2004, pp. 299-343: pp. 300-301, 310; W. Burkert, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Jaca Book, Milano 1998 (tr. it. di G. Arrigoni; ed. or. *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Verlag W. Kohlhammer GmbH, Stuttgart-Berlin-Köln 1977), pp. 223-225; K. Schlapbach, *The Anatomy of Dance Discourse. Literary and Philosophical Approaches to Dance in the Later Graeco-Roman World*, Oxford University Press, Oxford 2018, p. 1.

<sup>7</sup> Sulla danza, cfr. S.H. Lonsdale, *Dance and Ritual Play in Greek Religion*, Johns Hopkins University Press, Baltimore - London 1993; F.G. Naerebout, *Attractive Performances. Ancient Greek Dance: Three Preliminary Studies*, J.C. Gieben, Amsterdam 1997; H.A. Shapiro *et al.*, s.v. "Dance", cit., p. 309; K. Schlapbach, *The Anatomy of Dance Discourse*, cit.; S. Olsen, *Solo Dance in Archaic and Classical Greek Literature. Representing the Unruly Body*, Cambridge University Press, Cambridge 2021, in part. pp. 1-22.

<sup>8</sup> Sul modo individuale della danza, cfr. S. Olsen, *Solo Dance in Archaic and Classical Greek Literature*, cit.

<sup>9</sup> Pl., *Lg.* 7, 772 a. Cfr. C. Calame, *Les Chœurs de jeunes filles en Grèce archaïque*, Ateneo, Roma 1977 (seconda edizione Les Belles Lettres, Paris 2019); B. Kowalzig, *Singing for the Gods. Performances of Myth and Ritual in Archaic and Classical Greece*, Oxford University Press, Oxford 2007, p. 393.

<sup>10</sup> Sul legame tra spettacolo e religione, cfr. A. Saggiaro, *Dalla pompa diabolica allo spirituale*

Platone come un dono degli dèi agli esseri umani, un'azione che mira a imitare e a rappresentare i cori divini originali<sup>11</sup>. Non è solo una dimostrazione di virtuosismo (con una dimensione figurativa), ma ha anche una funzione mimetica e performativa<sup>12</sup>. Da questa prospettiva, il corpo in movimento produce significato. Di conseguenza, è particolarmente importante domandarsi, tra le altre cose, se il corpo che vibra, che salta, che esegue movimenti sia una manifestazione o uno strumento del divino.

Tale questione rimette in discussione un tipo particolare di danza, quella estatica, e dell'azione del danzare che può essere considerata come una risposta spontanea alla musica<sup>13</sup>, con la quale è strettamente legata, o come l'esecuzione corografia di posture e gesti precisi, ritualmente acquisiti e ripetuti. Questa pratica mette anche in azione il corpo come *medium* tra il mondo terrestre e la sfera divina. Un'indagine su questa tematica non può fare a meno di una riflessione nel campo lessicale, in particolare su termini come "estasi", "possessione", "ispirazione", "entusiasmo", "trance", ecc. Anche se questi vocaboli non sono sinonimi e hanno sfumature semantiche diverse, il loro significato dipende non solo dal contesto culturale storico nel quale sono utilizzati, ma anche dal campo di studio e dalla lingua moderna con cui scriviamo i nostri studi<sup>14</sup>. Ad esempio, nel campo degli studi antichi, il termine "estasi" (dal greco ἐξ, *ek* "fuori" e ἵστημι, *hístēmi* "stare") significa nelle fonti greche "azione di movimento, deviazione", quindi agitazione, disorientamento. Tuttavia, in una prospettiva cristiana, esso acquista una connotazione singolare e indica un particolare stato di comunicazione con il divino che si manifesta attraverso l'immobilità, il silenzio e la privazione sensoriale. Allo stesso modo, i termini "possessione" e "entusiasmo" alludono al coinvolgimento di una divinità presso i Greci, prima di essere ripreso dai cristiani – con una connotazione negativa – al fine di designare la possessione diabolica. Inoltre il termine "estasi" implica una modificazione dello stato di coscienza, che è sia indotto attraverso l'assunzione di sostanze (psicotrope), che tramite la fissazione dell'attenzione dell'agente su uno stimolo esterno

---

theatrum. *Cultura classica e cristianesimo nella polemica dei Padri della Chiesa contro gli spettacoli*, in «Mythos. Rivista di Storia delle Religioni» 8 (1996), pp. 3-211: in part., pp. 11-15.

<sup>11</sup> Pl., *Lg.* 2, 653e-654 a et 7, 816 a.

<sup>12</sup> A.-E. Peponi, *Dance and Aesthetic Perception*, in P. Destrée - P. Murray (eds.), *Dance and Aesthetic Perception in Blackwell Companion to Ancient Aesthetics*, Wiley Blackwell, Oxford 2015, pp. 204-217: pp. 212-214.

<sup>13</sup> V. Toillon, *Danse et gestuelle des ménades: textes et images aux v<sup>e</sup>-iv<sup>e</sup> s. av. J.-C.*, in «*Théologiques*» 25, 1 (2017), pp. 55-86: pp. 55-56. Cfr. l'articolo di K. Schlapbach nel presente dossier.

<sup>14</sup> Cfr. in particolare T. Seppilli, *Estasi e Possessione: uno sguardo antropologico sulla pluralità degli stati di coscienza*, in R. Conforti - G. Scalera McClintock (eds.), *La mente e l'estasi*, Rubbettino, Salerno 2009, pp. 11-23: pp. 13-14. Sulle questioni di vocabolario e la messa in discussione di certi punti epistemologici, cfr. tra gli altri G. Rouget, *Musica e trance. I rapporti fra la musica e i fenomeni di possessione*, Einaudi, Torino 2019 (tr. it. di G. Mongelli - V. della Ratta - B. Lacoste; ed. or. *La musique et la transe. Esquisse d'une théorie générale des relations de la musique et de la possession*, Gallimard, Paris 1980) e R.N. Hamayon, "Ecstasy" or the West-Dreamt Siberian Shaman, in H. Wautischer (ed.), *Epistemologies: Essays in the Philosophy of Anthropology*, Aldershot, Ashgate 1998, pp. 175-187; Ead., *Faire des bonds fait-il voler l'âme? De l'acte rituel en Sibérie*, in «*Ethnologies*» 25, 1 (2003), pp. 29-53.

(sonoro o cinetico) ripetuto ossessivamente. È quindi necessario prendere in considerazione la natura attiva o passiva dell'estasi o della possessione, l'apprendimento di tecniche specifiche o il suo carattere spontaneo, nonché le azioni collettive o individuali intraprese per raggiungerlo.

\* \* \*

Seguendo un percorso cronologico, il dossier si apre con l'articolo *Semantica e narrazione della danza nell'antica Mesopotamia*, in cui Marinella Ceravolo propone un panorama della danza in Mesopotamia attraverso un'analisi dei culti e della letteratura e del lessico ad essi legati. Questo studio mostra come i movimenti eseguiti dai ballerini abbiano una forte valenza descrittiva. La danza è concepita come un'azione polisemica, intrinsecamente legata a diverse sfere della vita umana: combattimento, guerra, gioco, gioia e sessualità, delle quali può diventare un sostituto. Infine l'autrice mostra quanto sia difficile, in assenza di osservazioni dirette, concludere con certezza che la danza sia direttamente legata all'estasi.

Nel suo articolo *De la musique, du mouvement et des modalités d'emprise en Grèce ancienne. Entre Dionysos et les Corybantes*, Dominique Jaillard offre, dal punto di vista della storia e dell'antropologia delle religioni, una riflessione sulle modalità di possessione, che possono variare secondo le istanze coinvolte e le diverse situazioni e contesti, prendendo in considerazione due casi di studio: l'oribasia per Dioniso descritta nelle *Baccanti* di Euripide, e il rituale coribantico della *θρόνωσις* (*thrónōsis*). Jaillard mostra che il dispositivo rituale, sonoro e coreografico, differisce a seconda della manifestazione dell'entità che causa la possessione.

In *Les chèvres et l'invention de l'oracle de Delphes. Contribution au bestiaire de la convulsion*, Philippe Borgeaud mette in luce la correlazione tra trance, epilessia, terrore e metamorfosi, a partire dall'analisi del motivo della capra. Dopo aver mostrato che i Greci associavano questo animale ai disturbi epilettici, esamina più in particolare il suo ruolo a Delfi. Le tradizioni riportano che l'oracolo sarebbe stato scoperto da alcune capre che, appena si avvicinavano a una fenditura nella terra, iniziavano a saltare come possedute e a emettere strani belati. Attraverso una precisa analisi del vocabolario, lo studioso mostra come i tremori e l'alterazione della voce siano sintomi di metamorfosi e di trance teolettica.

Nel suo articolo *Neu morem in Salium sit requies pedum: danza estatica nella religione romana?*, Giorgio Ferri rivaluta la funzione della danza dei Sali basandosi sul confronto fatto da Dionigi di Alicarnasso tra le loro pratiche e quelle dei Cureti, nonché sulle recenti ricerche nel campo delle scienze cognitive della religione. L'obiettivo di Ferri è esaminare il possibile effetto – estasi, possessione o dissociazione – che questa danza poteva provocare nei Sali. A partire da un'interrogazione sul ruolo della danza a Roma, l'autore cerca di comprendere le specificità di questa danza, capace di suscitare emozioni intense tanto negli interpreti quanto negli spettatori.

Con *Les Courètes, de la danse en armes à la possession*, il mio scopo è di prendere in considerazione i gesti eseguiti dagli officianti o ministri del culto chiamati Cureti durante le danze cerimoniali, allo scopo di analizzare le loro diverse funzioni, che possono essere, secondo i testi, propedeutiche, apotropaiche o estatiche. L'analisi delle fonti letterarie ci permette di mostrare come la figura dei Cureti sia rifunzionalizzata in età imperiale, che si tratti di una costruzione mitica o della realtà dei culti: questi personaggi diventano danzatori armati ed entusiasti, sottoposti all'influenza divina, indotta dal tumulto della musica nonché dai passi ritmati che eseguono.

Nel suo articolo, *Danze estatiche e culti misterici. Miti storiografici e fonti antiche*, Francesco Massa propone una rivalutazione critica della storiografia moderna e della costruzione di un'immagine dei culti misterici, di cui la danza estatica sarebbe stata un elemento fondamentale e costitutivo. Attraverso un'analisi precisa delle fonti antiche – poetiche, filosofiche, storiche, ecc., dal periodo classico al tardo antico – Massa mostra che è difficile giustificare la presenza di danze estatiche nelle testimonianze dei culti misterici senza prima prendere in considerazione le strategie discorsive specifiche di ogni genere letterario e di ogni autore.

Nel suo articolo *Sensing through dance in Roman religion*, infine, Karin Schlapbach dimostra la centralità della danza nella religione romana. Essa non rappresenta solo l'elemento più dinamico e autosufficiente di un rito, ma anche un'espressione visibile della *religio*, della quale amplifica l'esperienza. In questa prospettiva, i movimenti – che oscillano tra libertà e costrizione, spontaneità e normalizzazione – contribuiscono ad ancorare la pratica religiosa nell'esperienza sensoriale (dei ballerini e del pubblico). La danza è dunque definita come una componente concreta dei rituali religiosi e come una sinodoche che implica delle informazioni sulla funzione di questi rituali.

Gli articoli di questo dossier sono il risultato della giornata di studi “Tra movimenti di danza e modalità di trance”, organizzata dalla Sapienza Università di Roma e tenuta online il 2 ottobre 2020<sup>15</sup>, e del ricco dibattito che ha seguito gli interventi. Per questo ragione, ringrazio calorosamente i moderatori, Sergio Botta, Marianna Ferrara e Alessandro Saggioro, anche per lo spazio offertomi nella loro rivista, e le autrici e gli autori che hanno partecipato a questa pubblicazione.

---

<sup>15</sup> URL: <<https://saras.uniroma1.it/archivionotizie/tra-movimenti-di-danza-e-modalit-di-trance>>. Questa giornata di studi è stata organizzata nell'ambito del mio progetto post-dottorale «Regards croisés sur les Courètes à l'époque impériale» finanziato dal Fonds National Suisse de la recherche scientifique.